



Universitätsbibliothek Paderborn

**Espositione D'Vn Sonetto Platonico, Fatto Sopra Il Primo
effetto d'amore che e il separare l'anima dal corpo de
l'Amante, doue si tratta de la immortalita de l'anima
secondo Aristotile e secondo ...**

Della Barba, Pompeo

Fiorenza, 1549

Cap. vii. oue si dichiara il sonetto, e trattasi della felicità è della natura
dell'ombre, è del fatto.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13328

ferno se l'eria, ò al purgatorio se gl'ha peccato mortale, ma che l'habbi secondo gl'ordini ecclesiastici confessato, (perche altrimenti andrebbe al inferno) doue poi che sia purgato saglie al celo, e poi nel estremo giorno del giuditio tornano tutte l'anime per i corpi loro, le beate per godere col corpo anchora la gloria eterna, le dānate per andar a patire in eterno l'anima col corpo nel inferno, e per questo giudicano i Teologi, essendo il giuditio dell'anime dilatato insino a quello estremo giorno, che l'orationi, e l'uffici, e gl'altri suffragij fatti inanzi, possono giouare a l'anime de morti, ma per essere questa cosa notissima à ciascuno, non ne diremo altro per hora. E ritornando à l'espositione del sonetto, qualcosa in particolare per maggior intelligentia dichiareremo.

Cap. vii. oue si dichiara il sonetto, e trattasi della felicità e della natura dell'ombra, è del fatto.

Diuerderemo al presente il sonetto in duo parti, l'una dellequali saranno i primi otto uersi, doue fa la similitudine gia detta fra la separation naturale de l'anima, dal corpo, che è la morte propria e uera de l'animale, e la separation uolontaria la

F iij

quale anchessa è detta morte, ma è differente da la prima, perche nella prima si dissolue e corrompe il corpo, nell'altra il corpo non si corrompe, ben è uero che questa separatione e questa morte uolontaria potria essere cagione della morte naturale. Nella prima separatione diciamo l'anima separarsi dal corpo, nell'altra per il contrario il corpo separarsi da l'anima, e dice che quelle anime che per morte naturale son separate dal corpo (intēdia mo per hora morte natural quella che habbiano distinta contra la uolontaria, anchora che potria esser uiolenta questa tale che chiamiamo naturale) Quelle anime dico che per morte naturale son separate dal corpo, uanno aggirandosi intorno al luogo doue il corpo è riposto, per l'amore che gl'hanno hauto & hannogli anchora, e per riunirgli se possibil fusse, e questo è quel che dice ne i primi quatro uersi, lequali anime cosi uagando intorno a i detti luoghi, fanno spesso à i uolgari di grā parere, perche non sapendo eglino, quel che elle si sieno, a la subita aparition loro si smariscono, amalanfi, e talhora anco per tali infermità si muoiono, altri restano muti altri ratratti, e simil strani accidenti inocorrono, però dice,

Ond'è che spesso
Fral vulgo hor questo hor quel ne pate scorno

Apuleo Platonico nella sua Apologia le domā
da, Noctium occursacula, Bustorum formidami-
na, & sepulcrorum terriculamenta; E santo Au-
gustino le chiamò Laruæ nel quarto de Ciuitate
Dei dicendo Laruæ dicuntur animæ deprauatæ,
& in malis uitæ meritis maculosæ, quæ a corpore
separatæ terriculamentum sunt mortalibus, l' Au-
tore le chiama Ombre, anchora che questo nome
Ombra, così appresso de Vulgari come de Latini
significa piu cose, et è nome (como dicano i Logici)
equiuoco, Imperoche l'ombra secundo i filosofi non
è altro che la priuatione del lume primario e
principale, e in questo è differente l'ombra da le te-
nebre, ò uoglian dire da l'oscuro, peroche la tene-
bra, priua non solo del lume primo e principale, ma
del secundario anchora, e perche molti non inten-
deranno che cosa sia ò che uoglian dir lume prima-
rio, e secundario, perche non ognuno è esercitato ne
le cose de Filosofia, però diciamo che questa quali-
tà attua che è detta luce: e chiamata in diuersi mo-
di secondo diuerse qualità che l'ha, Percioche pro-
priamente parlando, luce non è altro che quella
chiarezza grande, e quella attua qualità che è

nel corpo lucido, laquale in esso come in suo fonte
 e suo principio considerata, è detta ueramente e
 propriamente luce, Considerata poi questa luce,
 in quanto ch'ella si riceue nel mezzo diafano, e
 che lo illumina è chiamata lume, e la cōtinuatione
 del lume, che uien dal corpo lucido multiplicato in
 sino al corpo opaco, per il mezzo diafano, ò uogliã
 dir trasparente edetta raggio, e tutti questi tre,
 cioè Luce, Lume, e Raggio sō detti lume primario
 e principale, Quando questo raggio o uero questo
 lume percuote in un corpo terso e polito, e si reuer-
 bera in un'altra parte il lume, quella reuerberatio-
 ne è detta splendore, e quella chiarezza che si mo-
 stra fuor di quel raggio, benchè la medesima refles-
 sione e reuerberatione si fa anchora da corpi opa-
 chi, ma non si chiara e anchora ella è detta splen-
 dore e lume secondario, e altrimenti ombra, laqua-
 le è priuatione del lume principale, come per esem-
 pio, il lume del Sole (il quale nel corpo lucido è det-
 to luce), riceuuto nel mezzo diafano, lume, e mol-
 tiplicato e continuato infino à noi Raggio uiene e
 illumina ogni cosa, e' entra per una finestra in una
 casa, e fa dentro oue percuote una figura simile a
 quella finestra, e quella se dimanda lume prima-
 rio, il secondario poi è quello che si sparge per tutta

la camera mediante il primario, perche i raggi Solari ritorcendosi dal primo lor ferimento, uengano a dar luce à tutta la camera, cosi anchora s'el lume del Sole illuminando il tutto troua un muro, un albero, una casa, che son corpi opachi, quiui si rompe e non puo passare, e il lume primario quiui si termina e rimane, e fa da la parte oposta tanto d'ombra quanto è il corpo opaco, ò piu, ò meno, secondo che lo percuote, mandandoui lo splendore che è lume secondario, la quale ombra è causata da l'opaco di quel corpo, benche i Filosofi non uogliono che propriamente parlando il corpo sia causa de l'ombra, come si legge nel libro de le Destructioni ala terza disputa ne la solutione del secondo dubio, Così diciamo l'ombra propriamente essere priuatione del lume principale, in rispetto del quale ella pare nera come disse Aristotile, ò chiunque si sia colui che scrisse quel libretto de Colori, perche quella ombra per la poca chiarezza che ella ha non puo multiplicare la spetie del suo debil lume al occhio nostro, cosi chiara come fa il lume primario talche pare nera onde diceua Aristotile, chel color nero per sua natura non si puo uedere, perche ò, non ha lume alcuno, ò l'ha tanto infermo e debbole, che se non puo multiplicar infino a l'occhio no-

stro la sua spetie, & ha bisogno à uoler uederlo del lume auentitio & esterno, è per questo di notte non si uede punto il nero, ma il bianco perche egl ha la chiarezza e lume da se, et è atto anco chel mezo nō sia illuminato à farsi uedere, come la notte, perche multiplica la sua spetie gagliardamente, essendo per natura luminoso.

L'ombra dunque par nera, per la debil multiplicatione de suoi raggi infermi, che apena portano la spetie infino a l'occhio, E questo è l proprio e principale significato di questa uoce Ombra nel quale significato la prese anco il Petrarca, quando disse,

One porge ombra un pino alto ad un colle,

Et altro.

El rosignuol che dolcemente alombra

E in mille altri luoghi, e uulgarmente appesso di tutti e usitato, però lassand'ire al presente, il cercare perche conto l'ombre talhora chreschino talhora manchino, & hora una, hora un'altra figura acquistino come si legge nella Perspettiua, Diciamo che ombra altrimenti qualche uolta è stata usata, e in altro significato, come per la similitudine e per la imagine d'una cosa, ilche fece il Pe-

trarca nella canzone che comincia,

Vna dona piu bella assai chel Sole,

Oue secondo che uogliono alcuni parlando l'eloquenza dice;

Io per me sono un' Ombra & hor t'ho detto.

Quiui mostra il Petrarca poca essere stata la Eloquenza in que tempi, e solo esser uene rimasta la similitudine de la uera, Prese anchora ombra per uanità alcuna uolta, come in quella canzone che comincia,

Io uo pensando e' nel pensier m' assale

Dicendo,

Vorre il uero abbracciar lassando l'ombre,

E per l'apparition uane che ci s'appresentano in sogno, quando disse,

Beato sogno e di languir contento,

d' Abbracciar l'ombre

L'Autore qui non piglia ombra in nessun di questi significati, ma come habiam detto piglia Ombra per l'anima separata dal corpo, imitando Virgilio che disse di Didone.

Omibus umbra locis adero, dabis improbe pœnas,

E Dante e' il Petrarca in questo medesimo significato l'uforno piu uolte, diceua il Petrarca,

Vn' ombra alquanto men dell' altre trista,

E' segue poi che gl'ha detto nel primo Quadernario, che quell'ombre stanno intorno al corpo loro per ricongiungersi gli, che il corpo suo separato da la sua anima, laquale gl'ha furata l'amata sua ua similmente aggirandosi intorno al luogo doue sta quella che gle l'ha furata, cioè intorno à la casa di lei, la qual uagamente circunscriuendo domanda sito empio, quello attribuendo alla casa, che à l'amata conuerria, ouero chiama empia la casa, perche gli uietta il poter uedere l'amata donna, laquale gl'ha tolta la sua anima, e ua aggirandosi intorno a la casa di lei per uedere se potesse racquistarla, è dice,

Miser la spogliamia s'agira intorno
 A l'empio sito ognhora ou'è lo stesso
 Spirto gli suelse, & hor sen ua con essa
 Chi ne begliocchi suoi ne porta il giorno,

Qui potrei, come alcuni espositori fanno, parte, per parte, e parola per parola (ancora che sia chiara) andare riscontrando coi Poeti Latini e Toscani à imitation de quali l'amico nostro ha parlato, ma per non piacermi molto quel modo di commentare anzi di tediar gli animi ne le cose chiare, molte cose m'anco necessarie lassero indietro, perche chi

non sa che i Poeti non solo Latini ma Greci e Toscani, hanno in uso chiamare l'amate loro, Dee, Angeli, Soli, e Stelle, per mostrare l'eccellenza della bellezza e perfetione loro? come fa egli hora parlando dell'amata sua, e dicendo,

Chi ne begliocchi suoi ne porta il giorno,

Chiama Sole, l'amata per dimostrar la nobiltà e bellezza sua come fece anchora il Petrarca assaiissime uolte, e massime doue parlando de la morte di madona Laura diceua,

Morte ha spento quel Sol che abagliar suolmi,
E altroue.

Occhi miei oscurato è il uostro Sole,

Assomigliano i Poeti al Sole l'amate loro, più tosto che à altro corpo celeste per essere il Sole più nobile, più lucido e più eccelente de gli altri e come guida e signore di tutti ilquale Dante per dignità chiamò,

Lo ministro maggior de la natura,

Et questo e quanto a le prima parte, del sonetto, la quale dicemo comprenderci ne duo primi quadernari, Ne l'altra parte poi che son gli ultimi sei uersi che dichiara quella parola che disse nel prin-

cipio del secondo quadernario, quando si chiama misero, e dimostra affettuosamente in che consista questa sua miseria che altrimenti diremmo in felicità, pur facendo comparatione, fra se e l'ombre dette, e fonda si in su un argomento Topico, ilquale sarà, se lo stare intorno al suo bene è felicità, il non star ui sarà infelicità; ma lo star ui è felicità, dunque il non ui stare è infelicità. se fra questi duo contrarii che sono felice e infelice, non si desse mezzo alcuno, la ragion saria non solamente probabile, ma necessaria, hor perche fra loro si da mezzo, non è pigliandola cosi assolutamente necessaria, perche la maggior parte de l'huomini è, che non sono felici ne infelici, ma potrebbe essere necessaria supponendo, come esso suppone, che chi non puo uedere quel ben che lo mantiene, sia infelice, cosi come chi lo uede mirando in lui si mantiene e parli d'esser in stato felice, però disse che essondo priuo dell'oggetto amoroso non puo durare, ma uien meno, ardendo e desiando, talche al tutto si uede infelice,

Ma conciosia che la felicità sia di piu sorti, è come si legge appresso d'Aristotile nel primo de l'Ethica, fu uaria opinione de gl'antichi in che consistesse questa felicità, onde alcuni ne gl'honori, al-

cuni

cuni ne le ricchezze, altri nella uirtu la posero, e altri in altre cose, che quini da Aristotile son ripresi, & pone egli dua essere le felicità una della uita attiuu, l'atra della uita contemplatiua. Di qual felicità dunque intende qui quando dice, Ombre felici? Peroche la uita de gl'huomini è distinta in tre parti, una uita c'è ch'è detta fattiua, & quella di coloro che fanno l'arti mecaniche e questa ha il suo fine e il suo ultimo bene il quale in questa uita conseguito, si potrebbe dire felicità, e sommo bene della uita fattiua, un'altra uita c'è chiamat a attiuu, ch'è di coloro che uiuono con la prudenza e che solo attendono al gouerno ciuile, e a le uirtu morali, cioè à la giustitia à la temperanza, à la fortezza, à la liberalità, à l'amicitie e a simili altre, e questa anco ha'l suo fine e la sua felicità, la terza è la uita contemplatiua, che è di quelli che danno opera a le scienze, è à la sapienza la quale anchessa ha la sua felicità, e tutte queste tre uite sono ordinate nel loro fine, e nel lor sommo bene, per assomigliarsi quanto per huom si puo al uero bene, cioè al grande Iddio, imitandolo, perche l'huomo per l'arte s'assomiglia al sommo artefice, per le uirtu morali con

lequali si gouernano le cose humane al sommo bene, che gouerna con la prouidenza tutte le cose, e per le scienze a lui che sa ogni cosa, e per questi uestigi imitandolo pensano gl' huomini piacerli.

Della prima felicità fattiua se chiamar si puo felicità, non puo parlare, perche ella è ufficio del corpo, e consiste nel arti mecaniche, ne anco de la attiua, laquale consiste in fare opera morale e uirtuosa, diremo addonque che parli de la contemplatiua, la quale felicità secondo i Filosofi consiste nell'operatione speculatiua come in cosa che dispone, e nell'intuitiua cognitione d'Iddio come in ultima perfettione, e in questo conuiene Auicenna con Alessandro, Temistio e, Auerroes, perche sendo l'intelletto nostro nel suo principio, come una tauola rasa e pulita, esercitandosi poi acquista certe forme e certe simulacri e similitudini de le cose che per i sensi esteriori si riceuono, chiamati Fantasmata, i quali son poi denudati aperti e illuminati dall'intelletto chiamato agente, che è quella intelligenza decima prodotta da l'intelligenza de la luna, che è posta nel secondo ordine delle intelligenze, la quale

assiste a l'orbe humano discontinuo, el nostro intel-
 letto che riceue chiamato possibile, all'hora in-
 tende che quelle forme riceute e quelle imagini
 sono illuminate dallo agente onde è forza che
 nel intendere à lui si uolti, e quando perfetta-
 mente lo risguarda, l'intelletto agente si gliu-
 nisce come forma, & all'hora conosce le sustanze
 astratte e separate mediante questo intelletto
 agente, che ha similitudine con l'altre intelligen-
 ze, e questa unione dell'intelletto agente a l'in-
 telletto possibile, e quella cognitione intuitua che
 ci fa felici, laquale non ha huomo alcuno forse
 mai conseguita, e all'hora l'huomo è felicitato nel-
 la ultima sua felicità, all'hora si dice uedere il
 suo sommo bene, el suo Dio che è quello intelletto
 agente che come forma se gliunisce, la medesima
 felicità pare à uno amante d'hauere quando ue-
 de anch'egli, l'amata sua, laqual s'ha eletta quasi
 com'un Dio, e come un suo ultimo bene e che si
 gliunisce, e il Petrarca lodice in quel sonetto.

Si come eterna uita e il ueder Dio
 Ne piu si brama ne bramar piu lice
 Così me donna il uoi ueder felice
 Fa in questo breue e frate uiuer mio

Doue mostra la felicità d'un amante consistere nel ueder la cosa amata si come la felicità nostra consiste nel uedere Dio, così diremo che metaforicamente quell'ombre son dette da lui felici guardand' elle quel loro corpo, nel quale hanno posto il lor amore, il loro sommo bene, e la lor felicità, non d'altro che desso curandosi, e così per traslatione come l'huomo uedendo Dio, e hauendo quella intuitiua cognitione di lui è detto felice (perche secondo i Filosofi questa è la sua felicità) così quest'anime che s'hàn' fatto Dio il corpo, nel quale han' tutta la lor consideratione, uedendo quello son dette felici, pero disse,

Ombre felici almen non e disdetto

A uoi l'urna fatale,

Qui dicendo Vrna Fatale, par che aderisca à l'opinione di coloro che uoleano tutte le cose che si fanno, farsi per Fato e per necessità, come fu Heraclito che disse ch'el Fato era un corpo ethereo dalquale come da seme si generaua l'uniuerso, e Possidonio lo poneua nel terzo luogo, nel primo luogo diceua essere Dio, nel secondo la Natura, nel terzo il Fato dalquale (come credet-

te Parmenide, Chrisippo, Zenone e gli altri Stoici) per necessità si facessero tutte le cose, contra dequali disputa Alessandro Afrodisseo, nel suo libretto de Fato, conciosia ch'el Fato non si troui ne le cose artificiali, ma solo secondo ch'ei dice, ne le cose che da la natura si fanno, adeo che siano il medesimo Fato e natura. e quello che è fatale è secondo la natura, e quello che è secondo la natura è fatale, come l'huomo generarsi de l'huomo è per natura è per fato, e così come quelle cose che per natura si fanno non necessariamente e sempre si fanno, conciosia che da qualche causa estrinseca possino essere impediti, così saranno parimente le cose che son dette farsi per fato, come diremo il fuoco andar in su e la terra in giu, ilche fanno tutto il piu delle volte cioè quando non sono impediti, così per Fato si fanno tutte le cose che si generano, essend' elle per legge di natura in tal modo ordinate, come per essemplio che l'huomo sia generato da l'huomo, el cauallo dal cauallo, e per Fato e per natura, e quando queste cose tali altrimenti accaggiono, si dicano accadere fuor di natura, molte cose dunque si fanno anchora fuor di naturale

quali non sono per fato, alcune altre se ne fanno per fortuna, come sono quelle che interuen-
gono fuor del nostro intento, e fuor del nostro pensiero, come sono se uno zappando la terra per seminare troui un thesoro, questo è fuor del suo intento e per fortuna, perche egli intendeu a seminare, nō trouar il thesoro, e alcun' altre si fanno per cause ignote come l'incanti, le malie le quali (come dice il dotto Ficino sopra'l trattato di Plotino de Fato) non si sa donde uenghino, e da che causa naschino è cosa incerta e dubiosa. Eccì anchora il consiglio e la uolonta de l'huomo libera, laquale sarebbe uana se tutte le cose si facesseno per necessita e per Fato. Benche l'anima com' ella è infusa e immersa nel corpo non è altutto libera (come dice Plotino) ma si dice esser sotto il fato, così come quand' ella è fuor del corpo si dice essere sopra il Fato o libera al tutto, onde Platone nel Timeo e nel decimo de Rep. diceua allhora l'anima subito imparare le leggi fatali che ella è congiunta al corpo, e all' hora entrare sotto il Fato, perche in molte cose ua seguitando la complessione del corpo, & è incitata qualche uolta e costretta à adirarsi, à humiliarsi, temere, appeti-

re (destandosi la concupiscenza) e da altre simili corporali passioni è mossa e agitata secondo che la complessione è'l temperamento del corpo la commuoue sendo nel corpo è sotto al Fato, ma quando la si corregge dalle dette passioni, e non si lascia tirare e uincere da le cogitationi e perturbationi corporee, sendo dico pure anco nel corpo, allhora è detta essere nel Fato, E così l'anima (secondo Platone) talhora è sopra il Fato, talhora nel Fato, e talhora sotto il Fato, nel modo detto,

E dunque il Fato e la natura una cosa stessa, e si come le nature si possono per il modo del uiuere alterare e mutare, e per la consuetudine per la diuersita delle ragioni del aere, e de cibi, così il Fato anchora diremo potersi parimente mutare, laqual cosa ci confermano Aristotile e Plutarco, con l'autorità di Licurgo, ilquale alleuo duo cani nati a un corpo con diuersi cibi, e diuersi modi di uiuere, e fegli altutto dissimili infra loro di natura e di costumi, se la diligenza dunque el modo d'alleuare uale e puo tanto ne bruti animali, quanto maggiormente potra negli huomini? che come narra Aristotile, Herodoca

huomo litterato per natura infermissimo, solo con la diligenza e col ordine del uiuere arriuo insino a centanni. Variandosi dunque in tal forma l'ingegni e le nature per il modo di uiuere, per la consuetudine, per l'esempi posti altrui inanzi, e per la disciplina, non possiamo dire che tutte le cose si facciano per necessita e per Fato, ma che alcune da la propria natura, alcune da la Fortuna, alcune dal nostro libero uolere (come diceua Lucretio nel secondo) si fanno,

*Libera per terras unde hæc animantibus extat,
Vnde hæc inquam fatis auulsa uoluntas?*

Per quam progreditur quo ducit quemque uoluntas:

Alcune altre per uolonta de li Dei ne seguono, la qual cosa conferma Tholomeo nel quadripartito, dicendo che gl'effetti e l'operationi uengano da Dio ne corpi celesti con ordine perpetuo iquali le riceuono e compartono infra di loro, ma ne le cose inferiori non uengano l'effetti necessariamente e con l'ordine preparato e statuito da celi ineuitabilmente, perche possono essere interrotti e impediti, e dale nature inferiori, che talhora gli repugnano, mutati, e da l'arte e dal consiglio de gl'huomini,

Tal che ragioneuolmente si puo dire chel Fato e la natura sia principio di ciascuno, e causa de le cose che da noi fanno, peroche dalla natura sua piglia ciascuno i costumi l'ordine e le suo della uita e'l suo fine: Noi uogliamo che'l corpo di questo e di quello per essere stato in questo e in quel modo da la natura fabricato, e composto incorre in malatie conuenienti à la sua natural complessione, ma non necessariamente sempre, perche l'huomo conosciuto il difetto de la sua temperatura, puo pigliar riparo di non cascar nel male a lui proportionato, offeruando con gran diligenza le mutation de l'aria, i precetti de medici, e implorando i suffragij delli Dei. Il medesimo si fa ne l'anima anchora, dalla natura dellaquale nascono l'operationi e' costumi e'l modo del uiuere, e consequentemente il fine buono, ò cattiuo, onde alcuno ama i pericoli e mettesi in imprese difficili, perche gli è audace di natura, e tutto'l piu delle uolte ne consegue la morte, laquale uiene à essere per Fato di tal natura, e cosi in quosti e in altri simili l'esito della uita è Fatale, talche bene possono quelli che hanno la scienza detta Fisionomia, cioè che conoscano la natura de l'huomini,

predirre le cose che à quelli hanno à uenire, e qua-
 le habbia da essere il fine loro, ma non per questo
 ne segue che gl'huomini non possino euitare i pre-
 iusti mali, & euitandoli chel Fatidico menta, per
 che come habian detto, il Fato si puole impedire,
 come habiamo di Socrate padre de la Filosofia mo-
 rale, delquale Zopiro fisionomo predicando mol-
 te cose brutte, e affermando ch'egli era di natura
 di douere simil cose fare, e d'hauerle fatte, gli scola-
 ri di Socrate lo derideuano, conoscendo e sapendo
 essi la uita sua esser stata honestissima, e di cōtinuo
 esser di costumi santi, alliquali Socra. riuolto disse,
 che Zopiro diceua il uero, e che non haueua mēito
 di nulla, perche conosceua anchesso sē esser della
 natura che il Fatidico Zopiro dicea, ma che gli con
 lo studio della Filosofia, haueua acquistata un'altra
 miglior natura, talche non era incorso nel male, al
 quale la natura sua lo destinaua, e questa è breue-
 mente l'opinione de Peripatetici intorno al Fato,
 Ne ci sono mancati di quelli che han detto, che tut-
 te le cose che si fanno a caso negando la prouidētia
 d'Iddio, come fu Democrito di cui disse Dante,
 Democrito ch'el mondo à caso pone.

E Leucippo, & Epicuro, ilquale seguita Lu-

cretio, come appare nel secondo libro della storia naturale: *Sel Fato dunque è solo ne le cose che da la natura si fanno, secondo i Peripatetici, che dunque diremo al detto de l'amico nostro, che disse Vrna Fatale? Dico che egli ha detto benissimo, e che non s'è discostato da la mente de Peripatetici e de Platonici, iquali uogliono che non intutte le cose si troui il Fato (come dichiara Apuleo nel dogma di Platone, e Plotino nel libro de Fato,) ne che tutte le cose sien fatali e necessariamente fatte, e Aristotile nel secondo libro della Fisica, mostrò, che si daua la fortuna, e'l caso doue che si ponesse ogni cosa essere fatale e fatta di necessità, non si potriano dare, e molti altri inconuenienti (che hora non fa approposito raccontare) ne seguirebbero, come bene dimostra Alessandro, e così il Fato è quello ordine e quella constitutione de la natura, che da Mercurio Trimegisto nel fine dello Asclepio è chiamato εἰς ἄπλην e da Cicerone nel primo de diuinatione interpretato fato, e ordine di cause, insieme congiunte per generar qualcosa; Ma l'amico nostro che poeticamente ha parlato ha tolto quello ch'era dell'Ombre, è dato a l'Vrna per quella figura detta Hipallage*

come per effempio appresso de Latini.

Trade rati uentos date clasibus equor.

Perche l'animo per Fato per ordine e costituzione della lor natura fanno quello che habbiamo detto, e soggiunse,

El sacro luogo,

cioè esecrabile horrifico e maledetto, Questa uoce santa accompagnata con diuerse altre uoci, significa diuerse cose, alcune uolte sacro significa uenerando come apesso di Virgilio,

Extulit os sacrum calo,

Alcuna uolta significa grande come appresso Gal. al sesto de Morbi uulgari, il mal caduco disse essere detto morbo sacro, cioè grande, anchora che Aristotile ne Problemi dica essere stato detto sacro perche Hercole ne pati, e molti altri significati ha questa uoce sacro che son noti, e a noi non appartiene ricercarli, qui s'intende nel modo gia detto, nelqual significato lo prese similmente Virgili quando disse,

Auri sacra fames.

Chiama poi il corpo suo infelice sendogli impedito quello che dicea far felice le ombre dette, cioè il poter mirar l'amato bene, ilche non auuiene à

quelle ombre, lequali per essere come dicano alcuni spiriti incorporeo, ò uero pur anco corporeo ma inuisibile e leggiere, possono a lor diletto passare per tutto, e star, e andar doue li piace, che non son uedute s' elle non uogliono ò s' elle non entrano in qualche corpo denso, sì che in alcun modo non è lor disdetto il uedere gli amati corpi, e quel che segue è manifesto, e ch' el fuoco d' un amante possa essere eterno, è il desiderio, lo dimostra il

Petrarcha in piu luoghi; diceua Lucretio parlando del Amore di Marte.

A Eterno deuictus uulnere Amoris,

Però faccio fine.

IL FINE.

quelle ombre, le quali per esse come dicono altri
 in spiriti incorporei, o uero per tante corpori
 inuisibile e leggeri, possono a lor diletto passare
 per tanto, e star, e andar doue li piace, che non
 son neque i che non vogliono o i che non errano
 in qualche corpo dego, che in alcun modo non è
 lor disidero il neque erranti corpi, e quel che
 segue è manifestose, et el nome d'erranti possa
 essere errano, e li disiderio, lo dimostri a li

Termincha in par suo disiderio la

corrispondenza del suo

re di Mare.

A fine de la sua uoluntà, Amore,

Proffaccio fare.

IL FINE.